

Web serie, webserie o serie web? Le molteplici forme della serialità in rete

Veronica Boschi

La parola *webserie* (o *web serie*) si riferisce a una produzione audiovisiva seriale distribuita in rete. Il termine ha origine dalla locuzione inglese *web series* (usata tanto come singolare quanto come plurale), espressione che l'Enciclopedia Treccani registra nel *Lessico del XXI secolo* (2013) e che viene utilizzata anche in italiano come prestito integrale. Sebbene una delle possibili traduzioni di *web series* sia *serie web* (che mantiene l'anglicismo spostandolo come secondo elemento), ha avuto maggiore successo la forma che mantiene l'ordine determinante+determinato, realizzata con diverse scritture: *web serie*, *web-serie*, *webserie*. Per osservare l'eterogeneità di forme, e soprattutto di grafie, che contraddistingue questa espressione è sufficiente visitare le pagine di quotidiani e riviste online. In un articolo dal titolo *Un party per festeggiare il webmovie in Cittadella*, pubblicato su "lastampa.it" il 26/8/2012, per esempio, si usano due scritture diverse (*web serie* e *webserie*) nel medesimo testo.

Una ricerca su Google (maggio 2018), volta a verificare la frequenza di ciascuna espressione in rete, offre uno scenario non privo di complessità. Restrungendo i risultati delle ricerche di parole chiave poste "tra virgolette" (e quindi ricercando le stringhe) ai testi prodotti in Italia e alla lingua italiana, emerge che le forme usate con maggiore frequenza sono la locuzione con grafia separata *web serie* (242.000 risultati) o con grafia unita *webserie* (193.000 risultati) e il prestito integrale *web series* (254.000 risultati); con minor frequenza, si attestano anche *serie web* (76.000 risultati) e *webseries* (67.000 risultati), una variante con grafia unita del prestito integrale *web series*. Naturalmente va considerato che all'interno dei dati numerici riportati possono infiltrarsi risultati non pertinenti (per il rumore di fondo che sempre caratterizza le ricerche con Google), ma gli ordini di grandezza delle frequenze risultano chiari: assolutamente maggioritario il tipo *web serie* (anche univernato, con o senza trattino), poi il prestito integrale (anche in forma univernata), nettamente minoritario il tipo *serie web*.

La prima forma attestata compare in un articolo del 22/10/2000 su "repubblica.it" ed è *webserie* con grafia unita:

La loro ultima *webserie* «Planet Invasion», all'indirizzo www.planetinvasion.com, online da pochi giorni è già affollatissima di visitatori. (Beatrice Rutiloni, *E la digital poetry parte dalla capitale*, "repubblica.it", sez. ROMA, 22/10/2000).

Il quotidiano usa invece la forma *web serie* soltanto a partire dal 2009, ed è interessante notare che nel testo dell'articolo che impiega l'espressione per la prima volta, compare anche la forma *webserie* (Lucilla Fuiano, *Il male via web*, "repubblica.it", 03/04/2009).

Cita come:

Veronica Boschi, *Web serie, webserie o serie web? Le molteplici forme della serialità in rete*, "Italiano digitale", V, 2018/2, pp. 102-105.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND 4.0

La forma *web serie* (e la variante unverbata *webserie*) è presente nell'ultima edizione dello Zingarelli 2018 (Ed. 2017) dove non è registrata tra i lemmi, ma compare sotto le voci *web* e *serie* (così anche nello Zingarelli 2019). Nel *Vocabolario Treccani 2017* ritroviamo *web serie* nuovamente sotto la voce *web* come locuzione sostantivata unicamente con grafia separata. Il *Vocabolario Treccani online* invece mette a lemma come neologismo (Neolog. 2017) anche la forma con grafia unita *webserie*. L'espressione è trattata dai dizionari come uno dei neologismi di recente formazione conati a partire dalla parola *web* e al web relazionati (*web community*, *webmail*, *webcast*, *web fiction*, ecc.). Il sostantivo inglese *web* si diffonde in Italia a partire dalla metà degli anni '90 del secolo scorso e può essere usato nella forma inglese oppure tradotto con 'rete'. In italiano la parola *web*, oltre che come sostantivo maschile (il *web*), può avere anche valore aggettivale (*sito web*), e può comparire come primo elemento in parole composte, in associazione a un sostantivo per lo più inglese di cui precisa il significato: *web editor* 'colui che crea contenuti per la rete', *webcam* 'telecamera da usare in rete' (Devoto-Oli 2018). In questo uso, *web* si comporta come un prefissoide del quale si è persa l'autonoma funzione sintattica, connotato esclusivamente da un generico significato connesso con la rete (Giovanni Adamo e Valeria della Valle, *Le novità del lessico italiano*, in *La Crusca per voi*, 2004, n. 28, pag. 6). La parola *webserie* presenta dunque un aspetto ibrido: mantiene la struttura inglese *web*+sostantivo, ma, a differenza della maggior parte delle espressioni coniate con la parola *web*, impiega un sostantivo italiano anziché inglese (*serie* invece che *series*). L'eliminazione di -s in *series*, interpretata come morfema che normalmente marca il plurale in parole inglesi, potrebbe essere l'esito della necessità di rendere la parola al singolare, fraintendendo il fatto che *series* in inglese, come *serie* in italiano, è un sostantivo invariabile e resta tale anche al singolare (una *serie*/due *serie* = one *series*/two *series*). Inoltre, in questo processo avrà avuto un ruolo la quasi totale identità grafica di *serie* e *series*.

Anche la consultazione di dizionari, quotidiani e libri sembra indicare che si vada consolidando la forma unverbata, anche rafforzata dalla comparsa di derivati che l'assumono come base di partenza.

In effetti inizia a diffondersi anche l'aggettivo *webseriale* (471 occorrenze nelle pagine italiane di Google), derivato da *webserie* con l'aggiunta di -ale un suffisso relazionale molto produttivo impiegato soprattutto nell'ambito dei linguaggi settoriali. Come per il sostantivo *webserie*, anche in questo caso è presente una variante dell'aggettivo con scrittura separata, *web seriale*, locuzione che viene usata oltre che nel significato aggettivale anche come forma alternativa al sostantivo *webserie*.

Chi frequenta il mondo della serialità in rete avrà sentito parlare anche di *webisodio* per riferirsi agli episodi di una *webserie*. *Webisodio* (*web*+*episodio*), corrispondente all'inglese *webisode*, è una parola macedonia, ovvero un neologismo formato dall'incontro di due parole che, il più delle volte, hanno una lettera o un fonema in comune. Si tratta di un tipo di neologismo che si trova di frequente nel mondo della tecnologia e dell'informatica (es. *emoticon*: *emotion*+*icon*; *malware*: *malicious*+*software*) o dell'intrattenimento (es. *cosplay*: *costume*+*play*; *Bollywood*: *Bombay*+*Hollywood*). Sebbene il termine *webisodio* non sia registrato dai dizionari né venga usato dai quotidiani, la voce è presente sul web: nel sito del *National Geographic Italia*, tra le etichette che vengono usate per classificare le tipologie di video, si adopera *webisodio* per indicare video di breve durata, su tematiche di diverso tipo. Inoltre, cercando la parola *webisodio* su Google, tra gli strumenti che il motore di ricerca rende disponibili, si attiva una funzione che permette di selezionare la durata del *webisodio* (breve: 0-4 min; media: 4-20 min; lunga: almeno 20 min).

Le webserie non devono essere considerate una trasposizione in rete delle *serie tv*, in quanto rappresentano un tipo di fiction unica nel suo genere, espressione di nuovi strumenti e tecnologie che si sono diffusi negli ultimi vent'anni. Le serie per il web sono un prodotto audiovisivo "al confine tra struttura narrativa formalizzata, di origine chiaramente televisiva e seriale, e *User Generated Content* (UGC), etichetta con la quale si intendono tutti quei contenuti autoprodotti dagli utenti della Rete" (Andò, R., e Marinelli R., *YouTube Content Creators: Volti, formati ed esperienze produttive nel nuovo ecosistema mediale*. EGEA spa, Milano, 2017).

Le webserie impiegano quindi strutture narrative e contenuti simili a quelli delle *serie tv* adattandoli al canale di distribuzione a cui sono destinate, ovvero la rete. A differenza delle *serie tv*, destinate a essere trasmesse all'interno del palinsesto televisivo (Rai, Mediaset, Sky, ecc.), le webserie sono infatti concepite per essere fruite in modo gratuito in rete attraverso canali come YouTube. La popolarità riscossa negli ultimi anni dalla serialità televisiva, ha creato un grosso business intorno alle serie tv e il budget per la loro realizzazione è sempre più alto. Le webserie invece sono realizzate da piccole produzioni, spesso autofinanziate o con un budget ridotto, che per contenere i costi usano ambientazioni fisse e un numero limitato di personaggi. Anche la lunghezza degli episodi cambia: le serie tv sono costituite da episodi di lunghezza medio-lunga (20-50 minuti), le webserie invece si sviluppano in episodi di breve durata (2-20 minuti). Una peculiarità della rete è l'interazione tra utenti e in tal modo è pensato anche il prodotto seriale per il web, che permette allo spettatore di partecipare in modo attivo, commentando e richiedendo contenuti. Questo aspetto, totalmente precluso alle serie tv, caratterizza le webserie, fin dalla prima produzione, *The Spot* di Scott Zakarin (1995). In concomitanza con l'uscita di *The Spot* era stato messo online un sito dedicato alla fiction che dava la possibilità di interagire direttamente con i protagonisti della webserie attraverso email e di tenersi aggiornati sulla storia e i personaggi.

In Italia la prima webserie arriva nel 1997, con *Scum – The Web Series* dei fratelli Manetti (*Enciclopedia del cinema*, Garzanti Libri, 2005), ma il fenomeno delle webserie italiane si afferma più avanti, nel 2011, con il successo di *Freaks!*, *Lost in Google* di *The Jackal* e *The Pills*.

Il termine *webserie* si consolida nell'uso quando le serie in rete sono ormai diffuse, tra il 2013 e il 2014. Su Repubblica.it la voce compare in ben 423 articoli: 15 risultati nel 2013, 35 nel 2014, 100 risultati circa negli anni successivi. La diffusione del termine *webserie* è l'esito di un fenomeno che non si è fermato esclusivamente all'intrattenimento tipico della fiction, ma che è diventato anche strumento di denuncia sociale (es. *Antigone*, webserie sulle carceri che racconta le storie dei detenuti) o più in generale di informazione, coinvolgendo mezzi diversi (canali e giornali online, televisione). I maggiori quotidiani ("la Repubblica", "Il Corriere della Sera") a partire dal 2013 hanno prodotto numerose webserie per le loro pagine web: solo nel 2017 Repubblica.it ha messo online 7 webserie che affrontano varie tematiche (fatti di cronaca, cucina, ecc.)

Un altro fattore che ha contribuito alla diffusione delle webserie è la loro capacità di saper dialogare con le nuove tecnologie, adattandosi di volta in volta alle esigenze del pubblico e ridefinendosi in base agli strumenti più usati dagli spettatori. Nascono così le webserie verticali che rendono più agevole la fruizione dei contenuti video attraverso lo smartphone, solitamente utilizzato in posizione verticale. Esistono piattaforme interamente dedicate ai video verticali (Vervid) e altre che producono o distribuiscono contenuti in formato verticale (BBC, National Geographic, Vimeo, Facebook). Nel

2016, anche Repubblica.it **lancia una webserie verticale**, che riporta fatti di cronaca descritti attraverso riprese amatoriali registrate mentre si svolge il fatto oggetto della notizia.

La serialità in rete assume quindi molteplici forme sia sul piano linguistico (*webserie*, *web serie*, ecc.), sia in quanto produzione audiovisiva. Le webserie sono esposte e predisposte a continue contaminazioni e ibridazioni, ed è proprio questa versatilità che rende il fenomeno, al momento, così vitale. D'altronde, la vitalità e l'ampia diffusione delle webserie contribuisce a far circolare nella lingua anche il termine per designarle.